



Buongiorno a tutte e a tutti. È un grande piacere potervi dare il benvenuto a questo convegno in memoria di Lorenza Carlassare: una maestra della Costituzione, prima ancora che del diritto costituzionale.

Molti di voi hanno potuto partecipare alla cerimonia appena conclusa, alla presenza della Magnifica Retttrice che mi ha pregato di trasmettervi il suo saluto, in cui a Lorenza Carlassare è stata intitolata la nostra Sala Consiliare. La sala è troppo piccola per ospitarci tutti durante il convegno ma, come diceva anche Giuditta Brunelli, potrete visitarla nel corso della giornata.

La scelta ci è sembrata appropriata perché in Sala Consiliare si tengono sia i nostri seminari più ristretti, quelli normalmente lontani dai riflettori ma in cui spesso il dialogo scientifico è meno formalizzato e forse per questo più significativo, sia le riunioni in cui dobbiamo decidere della vita del nostro Dipartimento. Per entrambi gli aspetti sarà importante ricordare anche in futuro la lezione di Lorenza Carlassare, le sue posizioni pacate ma ferme, anche quando non incontravano un consenso generale.

Da internazionalista mi viene naturale pensare alla sua lettura dell'articolo 11 della Costituzione, rispetto alla quale ricordo non solo i suoi contributi scritti, ma anche una discussione che lei ha avuto proprio in quest'aula con Letizia Gianformaggio, filosofa del diritto, pochi mesi dopo la mia presa servizio come ricercatrice.

Si discuteva, se non sbaglio, dei segni di interpunzione, del fatto che i punti e virgola nell'articolo 11 sono stati inseriti tardi nella redazione del testo, sostituendo delle semplici virgole: un dato che, secondo Lorenza, conferma l'esigenza di una lettura integrata delle diverse componenti dell'articolo 11 che lei propugnava.

Di quella giornata ricordo anche il piacere di assistere al dialogo autentico, direi entusiasta, fra le due colleghe; del resto, il dialogo è sempre stato un tratto distintivo anche dell'insegnamento di Lorenza Carlassare. Lei stessa ha riassunto perfettamente questo tratto in una delle interviste riportate nel volume *Nel segno di Lorenza Carlassare*: un brano che mi ha colpito proprio perché mi ha ricordato il modo in cui lei parlava e si interfacciava con il suo uditorio, qualunque esso fosse.

Lorenza dice: “Io non ho mai creduto al fatto che lo studente debba sapere un'infinità di cose. Detesto l'idea di nozione. Mi interessa il “sapere”. Il sapere si regge su principi; lo studente deve avere chiara la fisionomia di questi principi e maneggiare il legame che li collega gli uni agli altri. I principi sono come degli attaccapanni ai quali puoi appendere le nozioni, ma se non possiedi i principi ti esponi all'anarchia delle parole. Insomma, un'anarchia neppure concettuale ma vocale, lessicale, in cui si parla senza sapere ciò che effettivamente si dice. Le parole affiorano al momento e poi scompaiono senza lasciare alcuna traccia” (p. 27).

Le parole di Lorenza, invece, hanno lasciato forti tracce proprio perché appese a solidi attaccapanni. Ne è testimonianza la presenza in sala di alcuni ex studenti che hanno scelto percorsi professionali non accademici ma che hanno voluto essere qui a ricordare la loro maestra comune.

A loro, in particolare, un ben tornati a casa – anche se la casa ideale che ci ospita, da un anno a questa parte, è un po' più vuota. E a tutti voi l'augurio di un buon lavoro.